



Rivive l'epopea delle "scotinere"

Laura Galassi

Terragnolo – Domenica 10 maggio escursione sulle orme delle venditrici ambulanti

[immagini1](#)

Un'escursione per riscoprire la microstoria della valle di Terragnolo. Domenica 10 maggio le circoscrizioni di Rovereto Centro e Noriglio organizzano un viaggio lungo la "strada vecia", percorsa ad inizio secolo dalle "teragnole" sotto il carico della "zerla" e del "raminel" per il latte.

"Questa iniziativa – spiega Renato Stedile, autore di una ricerca storica sui tragitti delle donne di Terragnolo – rappresenta un tentativo di coinvolgere i cittadini nella riscoperta del territorio. Credo che per i giovani sia obbligatorio ripercorre il passato, evidenziando esperienze di impegno e solidarietà esemplari". Nella stesura della sua ricerca Stedile si è basato su alcuni giornali di inizio '900 ma soprattutto sulle interviste con le protagoniste viventi dei commerci fra Terragnolo e Rovereto. "Ho raccolto – prosegue Stedile – storie di donne che ci riportano ad un ordine e ad un codice di valori che vanno salvaguardati. Fra le pagine del libro emergono quindi personaggi incredibili, come quello di Giuditta 'Bianca' Scottini, la lattivendola più famosa di Terragnolo: con 30 chilometri al giorno ha compiuto un cammino complessivo pari a quattro volte il giro del mondo".

Si stima che nella prima metà del secolo scorso, quotidianamente nei giorni feriali fra le 70 e le 100 donne partissero alle 5 di mattina dalle frazioni alte della valle, come Potrich, Scottini, Dieneri e Pornal ma anche da Perini e Sannicolò. Curve sotto il peso del latte e della legna, guidate dalla luce fioca di un lanterino ad olio, le "teragnole" si radunavano prima dell'alba in via Rialto, nella piazzetta detta "delle scotinere". In questo modo, con molti uomini emigrati oltre confine per trovare lavoro, il ruolo delle donne risultava fondamentale per l'economia della valle. "Sempre con un fazzoletto in testa, le donne vendevano i loro prodotti, ognuna nella propria 'posta', il luogo dedicato dove i clienti fedeli potevano rintracciarle. Calzavano scarpe di pezza realizzate con vecchie coperte e d'inverno per non scivolare mettevano anche dei ramponi" riporta Stedile.

In quegli anni Terragnolo era una delle valli più povere del Trentino, stremata da un alto tasso di pellagra e penalizzata da un'orografia poco adatta allo sfruttamento agricolo. "Dalla fine dell'800 – ricorda Stedile – per sopravvivere economicamente, le famiglie contadine avevano cominciato a ridurre i consumi alimentari, affidando il proprio sostentamento alla sola polenta. Acquistavano la farina gialla coi pochi guadagni ricavati dalla vendita di quei prodotti che prima erano destinati alla loro tavola". Negli anni Trenta e Quaranta inoltre, le donne che abitavano nelle frazioni di Zoreri e Incapo, superavano il passo della Borcola con le ceste per commerciare in Val di Posina. La merce più pregiata erano le uova, rivendute con un leggero rincaro di prezzo a Rovereto.

"La tradizione di latte e uova scemò verso il 1960 perché un'ordinanza del sindaco vietò lo smercio ambulante del latte ma per qualche anno le 'scotinere' hanno comunque continuato a frequentare la città per vendere patate o frutta" spiega il ricercatore.